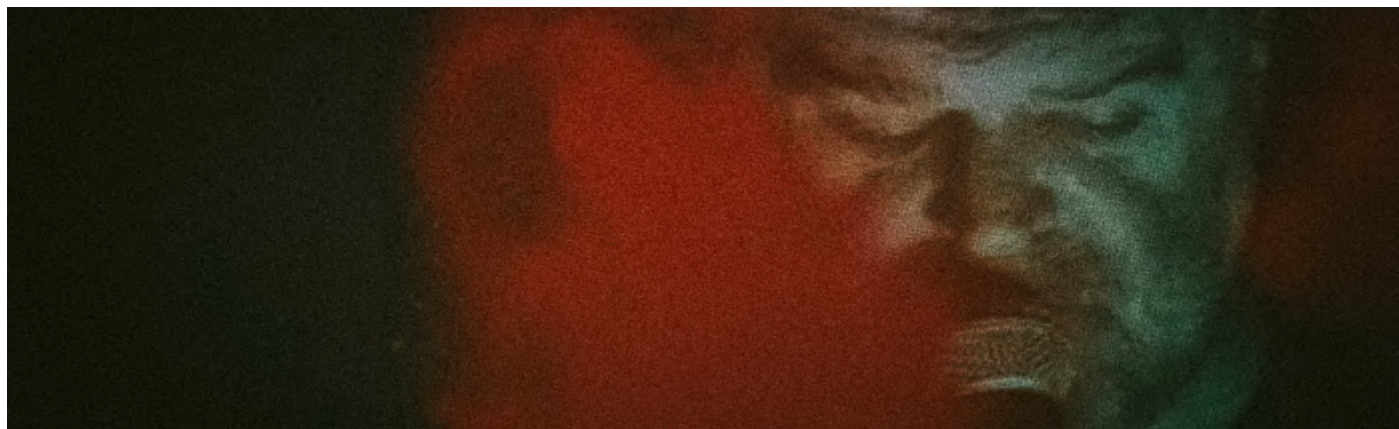


RASSEGNA STAMPA - ESTRATTI



TELERAMA – Fabienne Pascaud – 14/09/2022

AMORE DI PIPPO DELBONO Questa settimana siamo: commossi.

In “Amore”, l’ardente Pippo Delbono ricerca la verità sulla morte, sull’amore cullato dalla melanconia del fado.

Quando il pubblico si è sistemato in sala lui entra in platea, nel suo superbo vestito bianco colore del lutto in molte culture del mondo. Si siede in mezzo al pubblico, imponente e melanconico, come uscito da una pièce di Čechov. L’autore, attore e regista italiano Pippo Delbono, 63 anni, guarderà insieme a noi “Amore”. Lo condividerà con noi al suono del fado e delle danze sgargianti, delle sue sofferenze, dei suoi lutti, della sua disperazione e del suo inestinguibile bisogno d’amore. Ma si tratta di un amore sempre più cosmico che non si ferma alla passione individuale, un amore che cambia aspetto e si trasforma nella sostanza dello spirito di fronte al mondo. Sulla scena di muri rosso sangue, un albero ossuto evoca quello di “Aspettando Godot” di Samuel Beckett. Quale Godot aspetta ancora Pippo Delbono - lui che dagli anni Novanta ci coinvolge in spettacoli-poema, spettacoli-sogno - per accettare la differenza radicale dell’“altro”, della morte, della solitudine? Con “Amore” prende pace e diventa minimale. Un viaggio in Portogallo ha convertito l’artista alla struggente e solitaria *saudade* portoghese. Non è più necessario l’eccesso dei corpi che esultano nella loro singolarità. Alti o magri, rallentati o invecchiati. Solo dei magnifici cantanti che accompagnano con la chitarra i loro fado strazianti, delle poesie di Eugénio de Andrade o di Daniel Damásio Ascensão Filipe scritte sui muri delle strade e che Pippo Delbono ci sussurra con la sua voce senza fiato portandoci al limite della voragine. Delle donne danzano ancora e ci ricordano, attraverso il loro gesti tragici, quanto l’artista italiano abbia frequentato e amato Pina Bausch. Voce e silenzi, pieno e vuoto, “Amore” esplora l’amore come una perdita d’amore, la sua apparizione e la sua scomparsa. Il lutto. L’amore dell’altro senza l’altro. L’amore che tenta disperatamente di estirpare lo scomparso dal nulla, la minaccia che arriva da un momento all’altro, l’amore che diventa infinito ascolto del mondo.

Sul palcoscenico l’albero nudo si coprirà di fiori alla fine dello spettacolo. Allora Pippo lascerà la sua sedia per andare a sdraiarsi sotto i suoi rami. Sorridente. È questa dunque la nascita di un nuovo patto con l’esistenza in questo spettacolo breve e denso, che combina una febbricitante mescolanza di tristezza e gioia? Se la forma è meno ricca e infiammata, infiammabile del normale, la sua discesa agli inferi dell’angoscia per poi risalire più rappacificato, ci conduce a una sorprendente avventura interiore. Una ricerca della verità interiore che rifiuta i pretesti, le illusioni, le apparenze e le menzogne.

LE FIGARO – Ariane Bavelier – 09/09/2022

PIPPO DELBONO CI PARLA D’AMORE

Con il suo ultimo spettacolo, “Amore”, in scena al Théâtre du Rond-Point di Parigi, l’Artista italiano colpisce al cuore.

Entra in sala fra il pubblico, impeccabile dalla punta dei capelli lucenti al vestito bianco. Pippo sembra immenso, un po’ più vissuto, un po’ più umano del solito. Si siede in mezzo agli spettatori. Buio in sala.

Là sul palcoscenico una donna canta vicina a un muro rosso. Una veranda si staglia in ombre cinesi. Lei è sola e tiene in mano le sue scarpe. “Che altro può una creatura se non amare tra creature, amare? Amare e dimenticare, amare e amar male amare, decisamente, amare? Amare ciò che il mare trascina alla spiaggia, ciò che interra, ciò che, nella brezza marina, è sale, esigenza d’amore, ansia pura? (...) Questo è il nostro destino: amare senza limiti. Amare la nostra carenza d’amore.”

La voce di Pippo Delbono cresce. Nella notte della sala recita versi. Questo brano tratto dall’opera dell’autore brasiliano Carlos Drummond de Andrade dà il La allo spettacolo. La voce irregolare che l’artista di tanto in tanto spinge fino al *Poetry Slam* scortica i nostri romantici miraggi.

Ha quella forza unica che conosciamo, ma trema un poco. Di umiltà, d'impazienza, di desiderio, di delusione, di gioia a seconda dei casi: "È urgente inventare allegria, moltiplicare i baci, i raccolti, è urgente scoprire rose e fiumi e mattine limpide. Dice citando ora Eugénio de Andrade. In questo spettacolo ispirato dal Portogallo, Pippo Delbono ha raccolto un'antologia di poesie di autori spesso lusitani: Carlos Drummond de Andrade, Eugénio de Andrade, Daniel Damasio Ascensao Filipe, Sophia de Mello Breyner Andresen... ma anche Rainer Maria Rilke e Jacques Prévert.

Ogni poeta fissa nelle pieghe delle parole questo bisogno di amare che governa gli esseri umani a seconda delle loro storie che si gonfiano e si infrangono senza fine come l'onda che si dissolve.

Sui muri della scena tutto è rosso. Le ombre scivolano sulle pareti o queste le assorbono. Un albero magro e senza foglie cresce fra pietre secche. Abbondanza di poesia contro il vuoto della scena: Pippo Delbono dirige le sue immagini tirando le redini. Non credevamo che la sua enfasi mediterranea potesse volgere a tale minimalismo. Ed ecco i suoi dodici attori. Galleria di ritratti solitari, corpo a corpo con la notte del cuore, mistici fuori dal coro, dolci follie, gioiose fragilità. Recitano i loro testi o danzano ciò che dice il loro regista. Siedono come saggi su una sedia o in atteggiamento di arringa con il microfono in mano. Uno di loro si flette su una pioggia d'oro che gli sfugge dalle braccia. Un vecchio uomo seminudo si rifugia nelle braccia di una giovane donna splendida nel suo abito da cerimonia. Un'altra più matura protesta contro la dittatura dell'amore.

"Un giorno sei di buon umore e mi ami. Il giorno dopo sparisce, non rispondi, hai altro da fare". "Sono impegnato. Oggi non posso". "Che frase misteriosa e terribile."

La musica onnipresente fa vibrare tutte le corde dell'amore. Chitarra e canti: si esibiscono dal vivo artisti immensi come Pedro Jóia – che ha suonato con Gilberto Gil – e Miguel Ramos, cantante di fado la cui voce possiede delle inflessioni di una nostalgia capaci di prenderti allo stomaco. L'ora che dura questo "Amore" ci trasporta in un viaggio di poesia senza precedenti. Vi si scorgono tutte le coste marine, i risvegli, le promesse, i ricordi. Un canto del mondo sconvolgente e irripetibile.

LES ECHOS – Philippe Chevilley – 08/09/2022

PIPPO DELBONO NEL NOME DELL'AMORE

(...) In "Amore", il suo nuovo spettacolo in scena al Théâtre du Rond-Point di Parigi, Pippo Delbono esorcizza la sua paura per un mondo che sprofonda con un inno all'amore. Un amore a volte dolce, a volte ardente, sovrastato dall'infinita melanconia del fado. È attingendo dal vivaio culturale del Portogallo, ma anche dell'Angola e di Capo Verde che il regista italiano ha ridisegnato la sua mappa del cuore.

Tutto inizia nella penombra in una scena rossa come una corte scarlatta nella quale una giovane donna intona un canto straziante "a cappella". A breve apparirà un albero secco destinato a coprirsi di fiori alla fine dello spettacolo. Con la sua sagoma scarna e le grosse pietre ai suoi piedi evoca l'opera di Beckett "Aspettando Godot". Aspettando l'amore, Pippo (o uno dei suoi attori) declamano versi. Bellissimi. Da Carlos Drummond de Andrade a Jacques Prévert, Rainer Maria Rilke o Florbela Espanca... Scosse d'amore nelle quali si mescolano la paura per la perdita, per la passione che divora e annienta. "Questo è il nostro destino: amare senza limiti. Amare la nostra stessa carenza d'amore...". Le sue parole danno forma a un contraltare dell'essenziale: il canto e la musica che meglio ci raccontano ogni vertigine dell'amore. Gli artisti portoghesi, cantanti e musicisti ospiti della Compagnia, sono tutti notevoli: virtuosi a proprio agio nella Salle Renaud Barrault del Théâtre du Rond-Point di Parigi così come su un palco a Lisbona. Un attimo di sospensione quando la giovane angolana Aline Frazão intona "Belina", l'unica canzone d'amore del suo paese ferito. (...) Pippo Delbono ci incanta con le sue immagini, le sue luci e le sue ombre forti: l'albero si moltiplica, i capelli di un'attrice che fluttuano come una bandiera vermiglia nel vento. "Amore" è un teatro d'ombre animato dagli angeli della compagnia sempre ugualmente ispirati. La musica del fado, anch'essa, è quella degli angeli.

Pippo Delbono vuole fare un incantesimo a tutto il dolore del mondo, rimuovere la solitudine, la prigionia dei lunghi mesi di isolamento, dei suoi lutti e dei suoi dolori. Lo sentiamo in crisi, affaticato ma come rasserenato nel momento in cui si stende ai piedi dell'albero fiorito. Il teatro lo salva ancora. Con il sostegno commosso del suo pubblico innamorato.

SCENEWEB.FR – Cristophe Candoni – 08/09/2022

UN CANTO D'AMORE E DI DOLORE FRA PASSIONE E PUREZZA

Ispirato dal Portogallo, guidato dalla voce dei poeti - tra cui il brasiliano Eugenio de Andrade - e la vibrante melanconia delle arie popolari del fado, Pippo Delbono, affabile e addolcito, in un elegante vestito bianco, sembra volersi lasciare alle spalle le grandi eruzioni dal lirismo focoso al quale siamo abituati per raggiungere una forma d'arte più sensibile ed essenziale. Sul grande palcoscenico nudo, semplicemente riquadrato da tre alti muri rosso incendio si assiste a una festa fugace durante la quale delle figure pallide, alcune delle quali indossano delle teste di animale, danno inizio a una processione e dei paesani fanno un girotondo urgente e indavolato intorno a un magro tronco d'albero morto. L'allegria carnevalesca che caratterizza i suoi spettacoli, il suo gesto artistico libertario e variopinto questa volta lasciano il posto a esili quadri che fanno da eco ai temi prediletti dell'artista: la rivisitazione di una pietà, ad esempio, ma con tonalità più solenni e soprattutto in un'economia totale di ostentazione. Le scene scorrono e ispirano bellezza e tristezza e anche una certa saggezza. Sembrano delle semplici presenze isolate, spesso vestite di

nero ma non prive di solarità. Il vuoto insondabile del tempo e dello spazio è palpabile. Quello che traspira in una vasta declinazione di colori ampiamente caldi e umidi passando dal chiaro allo scuro del giorno e delle notti infinite del Mediterraneo d'estate. (...) Senza Bobò, scomparso nel 2019, la Compagnia di attori, così familiare, così singolare - in particolare Gianluca Ballarè con la sua dolcezza e la sua malizia - ora è accompagnata da cantanti e musicisti tra cui l'irradiante artista angolana Aline Frazão. Il canto, accompagnato dalla chitarra, dice con tutta la sua potenza e la sua pienezza ciò che non può essere espresso altrimenti. Delbono canta l'amore, la mancanza d'amore, il bisogno d'amore. Ci regala uno spettacolo allo stesso tempo profondo, fragile e necessario come il sentimento che indaga. "Questo è il nostro destino: amare senza limiti" ci dice con convinzione. Alla forza e alla violenza che agiscono sul mondo Delbono oppone l'arte, la natura, la spiritualità. E l'emozione raggiunge l'apice.

LES INROCKUPTIBLES – Patrick Sourd – 23/08/2022

AMORE DI PIPPO DELBONO A PARIGI Il regista italiano ci offre lo spartito di un inno straziante all'amore unendo i canti del fado con il teatro di immagini della sua Compagnia.

Un incrocio di cammini segnati dall'esile sagoma ritorta di un albero morto. La scenografia di "Amore" riprende la nota purezza della scena proposta da Samuel Beckett per "Aspettando Godot" e Pippo Delbono pone la sua ultima creazione sotto il segno di una ricerca d'amore come un'attesa eterna. (...)

All'origine di questa avventura c'è il desiderio dell'artista italiano di evidenziare la cultura lusofona senza limitarsi al solo Portogallo. Il regista tiene conto della storia coloniale del paese per ampliare il campo dell'evocazione a una scelta di opere raccolte nella cultura del Brasile, passando per quelle dell'Angola e delle isole di Capo Verde. (...)

Come segnale di inizio dello spettacolo Pippo Delbono fa il suo ingresso in sala in abito bianco come un vero Maestro di Cerimonia prima di sedersi a un tavolo di lavoro in una fila centrale in mezzo al pubblico. Da questa postazione, con il microfono in mano, scandirà la serata con letture tratte da una selezione di testi e di poesie della letteratura lusofona o rendendo omaggio a Jacques Prévert e Rainer Maria Rilke.

(...) Sulla scena ritagliata dalle superfici geometriche di una luce rosso sangue, amare assume l'andamento di una danza con il diavolo. Ed è così che si impadroniscono del palcoscenico i demoni che abitano in noi e che diventano carne in un rito di esorcismo. Aspettando l'ultimo minuto per attraversare la sala e salire sul palco, Pippo Delbono si concede un gesto sconvolgente che chiude lo spettacolo raggiungendo un indimenticabile apice.

LA REVUE DU SPECTACLE – Bruno Fournier – 12/09/2022

ODE ALL'AMORE, AMORE RIPOSA COME UNA BOLLA DI SAPONE DI TENEREZZA AL THEATRE DU ROND POINT DI PARIGI

Che altro può una creatura se non amare tra creature, amare?

Amare e dimenticare, amare e amar male, amare, decisamente, amare?

Amare ciò che il mare trascina alla spiaggia, ciò che interra, ciò che, nella brezza marina, è sale, esigenza d'amore, ansia pura?

Amare l'inospitale, l'aspro, un vaso senza fiori, un suolo di ferro, un uccello rapace.

Questo è il nostro destino: amare senza limiti.

Amare la nostra carenza d'amore.

Questa poesia di Carlos Drummond De Andrade detta o cantata nello spettacolo (non ricordo) lo rappresenta nella sua interezza. La lingua originale, il portoghese, è la culla nella quale Pippo Delbono l'ha fatto nascere. Lingue e immagini simboliche forti ed epurate sono i tasselli di questo groviglio di testi poetici, di musiche, di canti, del verbo italiano mescolati al fado portoghese.

Un solo tema, come un'unica cosa definitiva da esprimere - definitiva e completa - sembra aver ispirato l'artista italiano fuori classe Pippo Delbono: la necessità imperativa e vertiginosa di amare.

(...) È un viaggio che ci invita, trasportati dal vibrante abbraccio del fado, dal Portogallo fino all'Angola passando per Capo Verde. In scena i personaggi sembrano schiacciati da muri rossi alti come delle scogliere. Sovrastati e costretti a combattere, ad ampliarsi, a scappare per esprimere i sentimenti potenti e devastanti che ci dicono i canti, le musiche e le parole dei poeti.

Immagini che fanno risaltare tutta la dismisura di questi sentimenti e la fragilità dei corpi e delle creature che li vivono. Sul palco nudo un unico albero lascia pendere i propri rami morti, immobili. Anche il sole che lancia i suoi raggi attraverso delle enormi persiane ci appare come una costante fusione.

Alla Compagnia di interpreti fedeli del regista si aggiungono per questo spettacolo dei nuovi artisti. Pedro Jôia, chitarrista virtuoso che con il suo strumento, solo, seduto su una semplice sedia, dà vita a delle musiche che guizzano come scintille. A volte accompagna Miguel Ramos, elegante, in posizione eretta come un *chanteur de charme* (ndt: crooner) ma il cui fado apre le vecchie piaghe del cuore. E poi Aline Frazão, giovane cantante angolana che, in un momento di nuda verità, racconta la storia di Belina, l'unica canzone d'amore ritrovata disperatamente tra i ricordi dei canti popolari della vecchia colonia portoghese. È un momento allo stesso tempo dolce e semplice, cullato dalla voce sussurrata di Pippo Delbono che si siede all'inizio dello spettacolo fra gli spettatori condividendo con loro un lasso di tempo, la visione di un paesaggio, di un ricordo, di un'emozione.

AMORE

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE
TEATRO NAZIONALE

ARTS-CHIELS – Sarah Franck – 08/09/2022

AMORE. DI MORTE, DI SANGUE, DI PASSIONE E DI VITA.

UN'IRRADIAZIONE POETICA.

Quando la mitologia personale di Pippo Delbono si radica e si intreccia con l'autenticità solenne del fado portoghese diventa un sogno ispirato e poetico, insolito e sconvolgente che ci rapisce e ci porta via.

Uno spazio senza scenografia che solo la luce definisce e ritaglia. Uno spazio astratto di rosso vestito, un rosso onnipresente, invadente che copre i muri che rinchiudono la scena. Color sangue, come la vita che scorre nelle vene ma anche quella che perdiamo con il sangue versato, simbolo di sofferenza e di dolore. Poiché è in questo doppio movimento, in questa oscillazione continua tra la speranza e la disperazione, tra l'aria liberata che soffia un nuovo vento e la perdita, reale o immaginari, che lo spettacolo fluttua e che ci consegna, in forma di cerimonia barbara e, allo stesso tempo mistica, una riflessione in forma di intuizioni poetiche sulla figura proteiforme dell'amore. (...)

Alla bellezza dei testi si accompagna la forza onirica al tempo stesso bruta e sofisticata di uno spettacolo che combina l'insolito e il poetico, la forza della voce e l'illuminazione dell'apparizione. Poiché la composizione dei quadri lascia ad ognuno esprimere la propria forza nella sua pienezza. La chitarra di Pedro Jôia emette i suoi trilli e i suoi abbellimenti complessi non esenti da rotture e drammi nel corso del tempo, in una metamorfosi la scena si trasforma in un tempio a forma di conchiglia nel quale i personaggi vengono a rendere omaggio a una divinità dai seni nudi vestendola di collane che le vengono offerte, la danza dà forma alla sua propria visione e il carnevale depone l'anima dei morti nel seno dei vivi. La scena muta in continuazione con il variare della luce e l'albero morto che estende la sua ombra ove vivono gli spiriti, riprende vita. Lo spettacolo ci ricorda che la morte e la vita si appartengono e che l'amore è il loro motore. Come in un lungo languido sogno attraversato da incidenti, ci lasciamo affondare in questo mondo nel quale la bellezza non obbedisce ai canoni abituali, dove la vecchiaia non è una malattia e dove l'isolamento recente e la detenzione sfociano in una visione di eternità. Accade raramente di trovarsi imprigionati nell'universo di un altro e della sua parola senza che ci si senta prigionieri. "Amore" fa parte di queste rarità e offre all'immaginario un luogo dal quale prendere il volo - unico e prezioso.

LE MOND DU CINÉ – Aurélien Corneglio – 07/09/2022

AMORE DI PIPPO DELBONO

Pippo Delbono torna al Théâtre du Rond-Point di Parigi in qualità di Maestro di Cerimonia vestito di bianco per consegnarci un canto d'amore fatto di tableaux sbalorditivi.

(...) "Amore" celebra l'amore in tutte le sue fasi. Così come questa parola e tutte le sue estensioni vengono sezionate in questo spettacolo "fuori classe", allo stesso modo noi rimaniamo scossi dalla definizione inaspettata e esaltante di questo termine.

L'amore è posto sotto il segno della riflessione. È messo al centro del tutto. Il risultato è denso fino a diventare vertiginoso. Tutto ciò che l'amore racchiude di più prezioso, come di più oscuro, è presente in questa opera senza menzogna. Il lavoro sul suono e sulle luci ne rende la bellezza. Assistiamo a un fantastico gioco d'ombre sulla scena nella quale le prospettive diventano sensazionali. Il risultato è magico. La musica, ma soprattutto le voci, si fanno ombre anch'esse fino ad allungarsi in tutta la sala. Se da un lato il testo è tradotto, non è questo il caso delle canzoni interpretate in italiano, in portoghese e in kimbundu, la lingua per lungo tempo vietata in Angola. Qualcuno troverà discutibile questa chiara decisione di non sovratitolare – dunque, tradurre – le canzoni. Invece si tratta di una scelta che lascia libero corso all'interpretazione personale delle sonorità che ci attraversano in un calore confortante o, a volte, come un colpo di frusta che ci distoglie dal nostro torpore. Un modo bello per ognuno di noi di appropriarsi del testo e della storia. (...)

Mozzafiato, impressionante, inquietante, osceno, volgare, estetico, onirico o persino violento: ognuno reagirà a modo proprio ma è certo che "Amore" non lascerà nessuno indifferente. Un pezzo di teatro sbalorditivo!

(...) Un albero secco si lascia piegare dal vento in un angolo del palcoscenico dai muri di un rosso scuro. Rifiorirà presto grazie al fado portoghese, alla danza delle anime spezzate, alle parole dei poeti. Qui si erigono le premesse di una nuova bellezza, nella celebrazione di un amore incandescente. In risposta alla pandemia e ai lutti impossibili "Amore" celebra il Portogallo, le sue contraddizioni, la sua melanconia e la sua gioia, la vita stessa.

CRITIQUES THÉÂTRES – Philippe Charvernac – 07/09/2022

AMORE A PARIGI

"Amore celebra il Portogallo, le sue contraddizioni, la sua melanconia e la sua gioia, la vita stessa". La vita in grande, con le sue disgrazie, le sue lacrime – certamente – e con la sua bellezza. E nel mezzo della vita: l'amore, sempre l'amore... Attraverso la musica sublime (il fado), la danza, l'espressione dei corpi in movimento. Una bellissima scenografia su fondo rosso illuminato con cura. Attraverso una sequenza di quadri il regista ci conduce nel suo universo che gira intorno all'amore degli esseri umani. Interviene, seduto in sala come uno spettatore, per dirci che è necessario amare senza limiti. Ma come dice la canzone: le storie d'amore vanno a finire male, normalmente... Cosa c'è di meglio della musica, del canto e della danza per dimenticare il proprio

dolore o riportarlo in vita? Uno spettacolo bellissimo che dura un'ora, un'ora di viaggio, di melanconia. Ne vogliamo ancora. Un bellissimo ritorno a teatro a tutte e a tutti!

I/O GAZETTE – Mathias Daval – 02/12/2021

FRAMMENTI DI UN DISCORSO AMOROSO

Di fronte alle angosce e all'isolamento di questo periodo "covidesco" che coincide con un momento storico di paura e di ripiegamento, Pippo Delbono sente il bisogno di tornare all'essenziale. È mettendo in scena una sequenza di immagini musicali e poetiche portoghesi che egli inizia una ricerca dell'amore attraverso un cabaret fadista melanconico di grande eleganza.

Un albero spoglio su un palcoscenico nudo: nell'assenza di Godot la scenografia di "Amore" invita all'attesa temibile della ricomposizione delle anime spezzate. Il Portogallo non è il soggetto ma il medium di un laboratorio poetico-alchemico: Delbono preleva dei pezzi scelti al cuore nei quali regna il fado, alternativamente strumentali, cantati o danzati da interpreti sontuosi. La drammaturgia si rifiuta di seguire una progressione argomentativa e viene sostituita da una serie di brani, tasselli di un recital interpretato, parimenti di livello, da figure tradizionali della cultura lusofona – come il chitarrista Pedro Jôia che ha composto parte delle musiche – così come dai personaggi archetipici e fantastici che Delbono abitualmente raduna nei suoi spettacoli. (...)

Si tratta dunque di amare senza limiti, fino ad amare la nostra stessa carenza d'amore. Nel testo di una conferenza intitolata "Non si riesce mai a parlare di ciò che si ama" e ritrovata dopo la sua morte, ancora conficcata nella sua macchina da scrivere, Roland Barthes parla della passione di Stendhal per l'Italia e della sua impossibilità di esprimere attraverso le parole le emozioni che essa gli procura. (...)

DUELS - Matteo Columbo - 14/06/2022

FERTILI FERITE: AMORE, DITO IN UNA STANZA PROPIZIATO DA PIPPO DELBONO

Come una ferita. Come la passione. Il palco rosso, giocato, tagliato, scomposto dalle ombre (le luci di Orlando Bolognesi), è lo spazio di un *kammerspiel* (all'epoca del lockdown) vivo e dolorante. La voce over di Pippo Delbono è espressione vera e palpitante, grana amplificata, predica impastata di disillusione, intima e universale, che attinge alla poesia per disegnare una serie di *tableaux vivants* e *chantants*. (...)

Il rito, nella sua pervicace semplicità e costanza, è la forma della dedizione che conduce al miracolo. In questa ora densa di suggestioni questo spazio sospeso rivela dolore e bellezza del mondo, miseria e perfezione dell'umano, coincidenza degli opposti, sogno di una comunità che danza, e germoglia.

IL GIORNALE - Stefania Vitulli - 11/06/2022

PIPPO DELBONO CHIEDE E REGALA «AMORE» SULLE NOTE DEL FADO

Gettare semi sul palcoscenico perché germoglino dentro di noi chissà quando e come: è sempre stato lo stile di Pippo Delbono. Che in questa occasione si fa più estremo che in passato, forse perché l'urgenza è più risoluta se il senso di morte strappa i pensieri al corso abituale.

(...) "Amore" diventa parola d'ordine per accedere all'intensità, amare il codice per decifrare arte e follia e restituire alla nostalgia il conte di comando nel dirigere cuore e attenzione.

(...) Densità le citazioni, vero coro di tragedia e commedia di un'ora d'amore. (...)

HYSTRIO - Giuseppe Liotta - Marzo 2022

IL POTERE DELLA POESIA E LA LIBERTÀ DEL FADO NELLE MILLE SFUMATURE DELLA PAROLA "AMORE"

L'amore che unisce, quello di cui parla Pippo Delbono, quello con la "A" maiuscola, quello più forte della morte, che tiene vivi i vivi, a cui abbandonarsi, dopo averlo ovunque cercato, magari in un lembo di continente che hai scelto come terra d'elezione, come attivo, operoso rifugio. *Habitat* dell'anima, luogo d'approdo e di ripartenza dopo che le ferite di un'esistenza oltremodo fertile e lacerante si sono ricomposte ma non sanate. Se ne avverte la presenza anche nella smagliante impaginazione di uno spettacolo che non somiglia a nessuna delle precedenti creazioni dell'autore, ma sembra contenerle tutte in un affranto, gioioso caleidoscopio di ricordi, memorie trapassate, armonie perdute e ritrovate come per un nuovo avvio. (...)

KRAPP'S LAST POST - 28/02/2022

LA VERITÀ, VI PREGO, SULL'AMORE

Un viaggio musicale e lirico che va dal Portogallo all'Angola fino a Capo Verde.

L'ultimo spettacolo di Pippo Delbono è un viaggio nelle lande imperscrutabili di "Amore", "vero e proprio ingranaggio nell'organismo umano" che filtra, attraversa e si fa attraversare da tutto ciò che incontriamo e con cui ci scontriamo. (...)

Un viaggio nell'amore che arriva a incrociare anche la morte, come accade in Messico. Testimone ne è un quadro straordinario, danza ritmica di donne vestite di bianco, che si manifestano come vestali di Eros e Tanatos sul palco. Alla fine Delbono guadagna lentamente il palco e si sdraia sotto l'albero a dormire. Calano le luci; il dopo è un trionfo di applausi.

IL MANIFESTO - Gianfranco Capitta - 30/10/2021
UNA GEOGRAFIA DEI SENTIMENTI SULLE NOTE DEL FADO PORTOGHESE

Un grande ritorno quello di Pippo Delbono in palcoscenico dopo qualche tempo.

Lo racconta lui stesso all'aprirsi del sipario (...).

Questa volta lo spettacolo si trasforma quasi naturalmente in «canto», attorno all'argomento che gli dà titolo, ovviamente, con un trasporto di sentimenti davvero consistente (...).

Per questo (grazie a splendidi solisti di voce e strumenti) a tessere tutte quelle parole sul corpo dei performer, è proprio il fado, la più popolare forma di espressione di quel paese (...).

Lo spettacolo (frutto di una collaborazione produttiva internazionale) procede così tra visioni e affondi, tra melodie struggenti ed effervescenti immagini dei performer scatenati, in tenuta vistosamente elegante, oppure spettrali e tesi come per un rito voodoo (...). Ma a dominare è una emozione unitaria, un messaggio che lo spettacolo ci lancia come in bottiglia, confezionato nelle struggenti emozioni portoghesi, che la musica ci restituisce nelle sue contraddizioni, che sono anche la sua forza: le rive battute dall'atlantico e le sue colline di vigneti, una storia millenaria e la capacità di ricominciare dopo il buio attraversato nel secolo scorso (...).

CONTROSCENA - Enrico Fiore - 29/10/2021
PIPPO DELBONO. DAL PORTOGALLO CON "AMORE"

A un certo punto si sente la voce di Delbono che da dietro le quinte dice: «Io vengo da un momento tragico della mia vita. Un lutto dell'amore. Un enorme dolore del quale non riesco ancora a parlare. E così lo spettacolo è diventato un canto che cammina costantemente tra amore e dolore, tra la vita e la morte» (...).

E il miracolo di «Amore» è che il suo «canto» insieme sofferente e impavido, e nato da un dramma privato, trova un perfetto riscontro nell'anima e nella cultura portoghesi.

Il Portogallo è un ossimoro, proprio come la vita: giacché fonde, per l'appunto, l'amore e il dolore innanzitutto, e poi l'individualismo e la pluralità, la ritrosia e la socievolezza, la passione e l'avvilimento, l'impeto e l'attesa, la velocità e la lentezza, l'impegno e la nostalgia.

Non a caso la sua massima espressione musicale è il fado (...).

Sì, proprio la «fratellanza» cantata da José Afonso.

E quella Pietà che supera d'un balzo barriere geografiche, linguistiche e fisiche si manifesta accanto all'albero rinsecchito che costituisce l'unico «arredo» nella scatola rosseggiante della scenografia. Infatti, il cardine della regia di Pippo sta nell'inesausto tendere delle varie sequenze dello spettacolo verso l'albero in parola. È, per l'appunto, il persistente affermarsi della vita pur nello stillicidio delle occorrenze di morte. Perché, come dicono i versi di «Urgentemente» di Eugénio de Andrade - uno dei testi che Delbono interpreta senza farsi vedere - : «È urgente l'amore. / È urgente una barca in mare. / È urgente distruggere certe parole, / odio, solitudine, crudeltà, / alcuni lamenti, / molte molte spade». (...)

In ultimo, la compresenza della vita e della morte trova l'acme nell'evocazione della festa che in Messico riunisce simbolicamente i superstiti e i trapassati. E allora Pippo finalmente compare. Vestito completamente di bianco, del colore che nelle culture popolari rappresenta la morte, attraversa lentissimamente la platea e va a sdraiarsi ai piedi dell'albero rinsecchito, che nel frattempo qualcuno ha coperto di festoni di fiori. Mi fermo qui. Non dico della bravura della Frazão, del chitarrista Pedro Joia, del cantante di fado Miguel Ramos, della scenografa Joana Villaverde e degli altri interpreti, i compagni di viaggio che da sempre affiancano Pippo Delbono: oltre a Ballarè, Dolly Albertin, Margherita Clemente, Ilaria Distante, Mario Intruglio, Nelson Lariccia, Gianni Parenti, Pepe Robledo, Grazia Spinella.

REPUBBLICA ONLINE - Anna Bandettini - 17/11/2021
PIPPO DELBONO, È VERO "AMORE"

Non perdetevi il nuovo spettacolo di Pippo Delbono «Amore». È uno spettacolo bellissimo, uno dei più intensi e importanti della stagione: dedicato all'amore, alla perdita, alla vita, all'abbandono, è pura poesia, come raramente si vede in palcoscenico.

La scena è vuota, non ci sono personaggi, né una trama. È solo la musica, il Fado portoghese a raccontare bellezza e dolore, quello stato d'animo che sotto il nome dell'amore comprende struggimenti e felicità con le canzoni di musicisti d'accezione come Pedro Joia, Miguel Ramos, la bravissima Aline Frazão, interprete portoghese-angolana. Al Fado si intervallano le parole dei poeti che la struggente voce fuoricampo di Pippo Delbono declama mentre il coro silenzioso delle figure proposte

dagli attori della sua compagnia restituiscono le immagini di una commedia umana (...).

Si esce da questo spettacolo ricchi di tante emozioni e immagini, alcune personali, altre evidenti, altre ancora segrete, come se per tutto lo spettacolo Pippo Delbono raccontasse se stesso, caricandolo di amori cercati e perduti, di passioni e addii (...).

REPUBBLICA.IT - Anna Bandettini - 31/12/2021

IL TEATRO DEL 2021, I MIGLIORI E I PEGGIORI IN PALCOSCENICO

Il 2021 è stato un anno difficilissimo per i teatri ma, nonostante questo, gli sforzi per restare in piedi e continuare a produrre cultura e intrattenimento non sono mancati. In certi casi con grandi risultati, in altri casi un po' meno.

I migliori spettacoli visti a teatro nel 2021:

1. *Hamlet* di Antonio Latella – 2. *Bros* di Romeo Castellucci – 3. *Amore di Pippo Delbono*

L'autobiografia e la finzione, i ricordi personali e le fantasie, le parole dei poeti e il fado. Il nuovo spettacolo di Pippo Delbono è di rara dolcezza e struggimento. La musica di musicisti come Pedro Joia, Miguel Ramos, la voce di Aline Frazão, interprete portoghese-angolana, le parole di Prevert e Camus, De Andrade, Rilke, temi come la felicità, la separazione, la lontananza, la nostalgia... È pieno di saudade (...).

ART'O - Gianni Manzella - 01/11/2021

AMORE, IL PORTOGALLO SECONDO PIPPO DELBONO

Portogallo, mio rimorso, dicevano i versi del poeta, in quegli anni lontani in cui ci si innamorava del lontano paese posto sulla soglia d'Europa. Ultimo lembo di terra davanti all'oceano. Dove la terra finisce e il mare comincia (...).

Nel nuovo spettacolo che Pippo Delbono ha presentato al Teatro Storchi di Modena - si intitola *Amore*, coraggiosamente - c'è l'immediatezza della poesia di Eugénio de Andrade, carnale e quotidiana, con i suoi rumori di acqua terra vento e l'urgenza gridata di amore parallela all'urgenza di distruggere le parole odio solitudine crudeltà (...). Da filo conduttore dello spettacolo è la musica, il canto che della parola poetica fa da corrispettivo emozionale, nella foresta della memoria. E si prende la scena subito, fin dall'inizio, laddove per la prima volta non vediamo sul palco l'artista ligure a introdurre con una nota personale la chiave del lavoro. Con la voce della cantante angolana Aline Frazão che ricorda il suo paese. Con le musiche di Pedro Joia accompagnate dalla chitarra. Il fado cantato a piena voce da Miguel Ramos. Ma c'è un tempo anche per le note della *Passione secondo Matteo* (...). "Perché questo dolore?" si chiedeva Delbono a un certo punto del precedente lavoro, *La gioia*. Davanti a qualcosa che poteva parere incomprensibile. Sono passati più di tre anni. E tuttavia è impossibile non percepirne qui la continuità, come se Amore fosse a distanza una sorta di secondo tempo di quello. Un viaggio alla fine del dolore. Uno squarcio aperto per un istante su qualcosa d'altro (...).

Potrebbe essere l'immagine di una condizione quell'alberello secco posto da un lato, che il vento ha storto tutto da un lato. Inquadrato fra le nude pareti di un cupo colore rosso che le luci possono anche dipingere per un attimo d'azzurro, ma poi ritornano sempre a quel presagio di fuoco e di sangue. Se non intervenisse la parabola del maestro che ha chiesto all'allievo di salire ogni giorno alla montagna per dargli acqua, all'albero secco. Ed ecco che un giorno sull'alberello spuntano miracolosi boccioli. Può un gesto inutile ripetuto ostinatamente per anni cambiare il mondo? Sulla scena, in un vortice di suoni e di balli, si moltiplicano le immagini visionarie che sempre popolano il teatro dell'artista ligure. Poetiche, grottesche, vagamente minacciose (...).

MODULAZIONI TEMPORALI - Marianna Zito - 02/11/2021

L'URGENZA D "AMORE" DI PIPPO DELBONO

È la voce narrante di Pippo Delbono che racconta. Racconta "Amore". Lo racconta portando con sé le voci e le danze del Portogallo, mentre trascorreva quel periodo amaro e surreale che ci ha coinvolto tutti, rendendoci improvvisamente tutti umani e soli, a riflettere sulla lontananza, la malattia, l'attesa e la perdita (...).

Lo racconta con un'appassionata ode al Portogallo (...) e lo fa con la sua Compagnia che ha quel modo di stare in scena "unico e irripetibile" anche con nuove collaborazioni, come gli artisti portoghesi (...) e lo fa su un palcoscenico vuoto (...). C'è solo un albero piegato dal vento prima - che il tempo ricoprirà, infine, di bianco - e poi le ombre su uno sfondo rosso amore, rosso sangue, rosso passione. Un disegno di luci e buio, di suoni e silenzio, di movimento e di stasi (...).

LIMINA TEATRI - Titti Danese - 17/11/2021

PIPPA DELBONO: UN RITORNO CON "AMORE"

È un artista molto speciale Pippo Delbono che con prepotente vitalità abita da anni i palcoscenici del mondo. I suoi spettacoli ricordano e raccontano e il suo teatro popolare e umano coniuga ferocia e leggerezza visionaria in un ensemble di disperata bellezza (...). Si celebra l'Amore per riportarci dove eravamo, un tempo altro, sospeso, una umanità smarrita abitata da un continuo senso di frustrazione e sconcerto. Partire da quei giorni tristissimi per alimentare la speranza, per sconfiggere la

morte. Il suo è un teatro “necessario” e, come in tutti i suoi spettacoli, Delbono racconta la vita vera esprimendosi con sensibilità e passione (...). La finzione è attraversata da uno svelamento improvviso, una visione che ti coinvolge e ti cambia.

TEATRO E CRITICA - Angela Forti - 18/11/2021

SOLTANTO AMORE. UN DELICATO DONO DI PIPPO DELBONO

“Amore”. Così si intitola il nuovo spettacolo di Pippo Delbono. Soltanto Amore. Uno spettacolo che potrebbe parlare di ogni cosa, adattare un grande classico, mettere in scena la contemporaneità di una vita qualsiasi. E invece parla d’amore per davvero, in tutte le sue forme, e di ognuna di queste cose (...).

Nell’intimità di un microfono le parole quotidiane si mischiano a quelle dei poeti, da Carlos Drummond De Andrade a Sophia de Mello Breyner Andresen, da Jacques Prévert a Rainer Maria Rilke. Di fronte a noi, intanto, prendono forma i quadri di questo spettacolo, le immagini ora statuarie ora frenetiche, le immagini possibili dell’amore che ipnotizza lo sguardo. Un amore candido, bianco, stretto in un abbraccio silenzioso. Un corpo che fremito e danza una musica antica. Un amore maestoso e nudo, ricoperto di oro nella processione dei cuori. Un amore che aggredisce e toglie di dosso gli abiti e la pelle. Un amore in lutto, scosso dal vento. Un ballo mascherato dove poter smettere di riconoscersi. Sullo sfondo il Portogallo, e le sue contraddizioni. Un porto che accoglie e che vive nella diversità delle sue genti, un luogo di passaggio, di fuga, di scoperta, un rifugio. Ma insieme una terra spietata, la terra dei mercanti e dei conquistatori. Come quella che ci racconta la scrittrice e musicista Aline Frazão, che nella voce densa porta un’Angola conquistata e dimenticata; come spesso fa l’amore, che in preda all’ardore conquista ma non sempre ricorda di aver cura di ciò che ha fatto suo.

E ancora quel titolo torna a sorprenderci. Poiché ciò che stupisce di questo spettacolo è la sua totale semplicità e, insieme, la difficoltà di raccontarlo. È un discorso diretto, senza mezzi termini, senza enigmi, senza niente da nascondere (...).

Uno spettacolo semplice, ma che perfettamente si inserisce nel percorso artistico di questo gruppo per l’eleganza e la solennità dell’immagine, per il colore denso, per la precisione e la finezza dei movimenti scenici e dell’alternarsi tra i quadri che lo compongono. Uno spettacolo che stordisce e rapisce, che invade con tutta la sua delicatezza. Un uomo in bianco ai piedi di un albero bianco. Una nuova via da percorrere, un amore da ritrovare, un dono. Con questo ci lascia *Amore*.

LA PROVINCIA DI CREMONA - Nicola Arrigoni - 26/11/2021

L’URLO D’AMORE DI DELBONO

(...) “Amore” di Pippo Delbono è la messinscena di un fallimento, ma è anche l’urlo sussurrato di un bisogno dell’artista di interrogare l’amore per lenire la morte e il dolore (...) è un regalo, un dono, uno spettacolo nato dalla necessità e dal dolore. È lo stesso attore e regista ad affermare di aver voluto fare uno spettacolo sull’amore, uno spettacolo di cui ha raccolto materiali, immagini, riflessioni, ma che non si è compiuto. Non è diventato solo spettacolo sull’amore ma qualcosa d’altro. (...)

“Amore” appone una immagine all’altra, affida alla musica ciò che le parole non possono e non vogliono dire, mostra un’umanità disorientata, in cerca di una felicità impossibile, l’unico momento festoso è quello delle anime dei morti e il girotondo intorno all’albero, un albero che tornerà a fiorire, come nel film di Tarkovskij. Ma all’improvviso quell’albero diventa anche l’albero di “Aspettando Godot”. (...) L’ingresso di Pippo Delbono in abito bianco - come le anime bianche dei morti - è lento e improvviso al tempo stesso, sale sul palco e si corica ai piedi dell’albero. “Amore sono gli appunti dell’anima di un artista che porta in scena la vita, porta in scena da sempre se stesso e il suo mondo poetico. Ecco “Amore” è forse un grido disperato di aiuto, ma come nel quadro di Munch quel grido è muto, afono. Sipario.

